

Le finanze locali
I Comuni: «Più risorse a chi più produce»

ROSSELLA DALLÒ

A pagina 2

Riforma dello Stato
Camera delle Regioni o niente federalismo

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 3

Il sondaggio
Dialogo e credibilità danno il consenso

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 6

Il lavoro
Contratti, ferri corti fra Aran e sindacati

CARLO DELL'ARINGA-LAIMER ARMUZZI

A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ ANNO I NUMERO 17

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

PARLA VANNINO CHITI

«Presidenti di Regione eletti dai cittadini passo fondamentale verso il federalismo»

ELIO SPADA

L'elezione diretta del presidente delle Regioni è, da qualche giorno, legge dello Stato. Il primo passo verso la complessiva riforma federalista di cui si parla da anni, è compiuto. E a partire dalle consultazioni regionali della prossima primavera il capo della Giunta regionale risponderà direttamente ai cittadini del suo operato. Più responsabilità, dunque ma anche sovraesposizione con il rischio di un'azione di governo fondamentalmente presenzialista. A scapito della realizzazione di progetti importanti ma meno visibili. Vannino Chiti, presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, ritiene che il pericolo non sia eccessivo:

«Il problema della visibilità dell'azione di governo esiste sostanzialmente, per i presidenti di Regione, fin dal 1995. Non c'erano, invece, gli strumenti di direzione complessiva dell'azione di governo. E dove esistevano erano legati agli accordi politici non alla legislazione esistente. Ma la legge consentirà anche l'apertura in 15 Regioni italiane di una fase costituente nel cui ambito si deciderà il ruolo dei Consigli e quali strumenti si metteranno a disposizione delle assemblee per esercitare oltre all'azione legislativa, anche una funzione di controllo. Inoltre dovrà essere definita la forma dei rapporti fra le nuove Regioni e i Comuni e le Province, e con i cittadini e le organizzazioni economiche, sindacali e del volontariato. Il problema dell'incremento di visibilità, della «sovraesposizione» del presidente e dell'azione «alta» di governo, potrà essere equilibrato, e credo che così sarà nella maggior parte dei casi, proprio dalla natura delle scelte operate durante la fase costituente.

Turno unico o doppio turno. Sui pregi e i difetti dell'uno e dell'altro metodo, in campo nazionale si sono a lungo confrontati e scontrati due schieramenti. E al livello regionale?

«Nella norma transitoria non era possibile introdurre l'elezione diretta col doppio turno a causa anche dell'opposizione del Polo. Il rischio era un rinvio sine die della legge di riforma. Inoltre non mi pare che l'elezione del presidente della Regione con turno unico rivesta particolare drammaticità anche perché gli schieramenti in campo nelle elezioni regionali sono sostanzialmente due: il centro sinistra e il centro destra. Il tessuto politico non è polverizzato. Le aggregazioni e le coalizioni sono già strutturate. In futuro potrà certo esserci qualche Regione che

opererà per il doppio turno. Ciò attiene appunto alla fase costituente. Sono convinto che la modalità relativa al turno, doppio o unico, chiesia, non abbia grandissima rilevanza rispetto alla caratteristica fondamentale della riforma: l'elezione diretta del responsabile del governo regionale. Questo è il fatto fondamentale. Inoltre per la prima volta saranno le Regioni con il coinvolgimento di Comuni e Province a definire, senza il rischio di interferenze, il proprio statuto. C'è, inoltre, un elemento di elevato spessore innovativo. Quindici Regioni impegnate nella realizzazione della loro «carta costituzionale», in sinergia con l'azione di sindaci e presidenti delle Province, generano una spinta formidabile in direzione della riforma complessiva dello Stato in senso federalista. Una piccola, fondamentale rivoluzione democratica».

Sindaci e presidenti di Province sono i soggetti destinati a nuovi compiti e funzioni nella prospettiva della creazione delle Aree metropolitane. Quale ruolo potranno giocare in quest'ambito le «nuove» Regioni?

«Credo che nella riforma dello Stato che dovrà essere compiuta il più rapidamente possibile, ci sia non solo la necessità di un trasferimento di competenze e risorse dal centro alle Regioni e alle Autonomie locali. Insieme, dovrà essere costruito e alimentato un dialogo operativo molto stretto fra istituzioni. Sarà più facile, quando ciascun Ente sarà ben certo del proprio ruolo, dispiegare una collaborazione positiva con le Aree metropolitane. Quanto più c'è stabilità e responsabilità in tutti i soggetti detentori della titolarità del governo, più agevolmente si realizzano le modalità stesse di governo. Quindi il fatto che il presidente della Regione avrà la stessa stabilità e investitura del sindaco e, domani, della figura responsabile della città metropolitana, non è condizione sufficiente ma certamente necessaria per operare in questa direzione in modo sostanzialmente positivo.

L'elezione diretta del presidente della Giunta avrà effetti immediati ed evidenti sull'azione amministrativa delle Regioni?»

«Certamente, perché il capo della Giunta eletto dai cittadini è dunque molto più direttamente responsabilizzato nella sua azione di governo, come è successo soprattutto nei Comuni più grandi, non potrà essere indifferente rispetto al funzionamento della macchina amministrativa della quale porta la completa responsabilità anche e soprattutto nei confronti degli elettori. Il presidente sarà, fra tutti, il più interessato alla regolarità e all'efficienza dei meccanismi amministrativi, burocratici e operativi».



Piazza dell'Università lungo via Etnea, la strada principale di Catania

Il fatto

Da oggi a Catania il congresso dell'associazione dei Comuni con uno sguardo al futuro e alle riforme disattese o mancanti. Il presidente promette: proposta importante per le autonomie

L'Anci alla sfida del Duemila Primo, lotta alla burocrazia

ENZO BIANCO - Sindaco di Catania, presidente dell'Anci

Il Congresso dell'Anci che si è aperto ieri a Catania, al quale ha inviato un suo messaggio il Presidente della Repubblica e alla presenza di alte cariche dello Stato, non è un semplice adempimento statutario: è una sfida per tutti i Comuni italiani. Siamo stati protagonisti di un disegno di profonda innovazione della società e delle istituzioni del Paese, e vogliamo continuare ad esserlo. Mancano sei settimane alla data-simbolo del 1° gennaio 2000. Lo scenario che abbiamo davanti è quello della globalizzazione: termine abusato, certo, dietro il quale c'è però un concetto concreto e carico di conseguenze, anche per le città e i piccoli centri, per i sindaci e gli amministratori. La dimensione globale dell'economia «dialoga» sempre più con i sistemi locali. Ecco perché c'è bisogno di un ruolo maggiormente attivo dei governi locali, che sono diventati elementi di raccordo tra i soggetti sul territorio, promotori dello sviluppo, catalizzatori di opportunità.

In questo Congresso dell'Anci ci siamo dato l'obiettivo di lanciare uno sguardo sul futuro. Nel logo della manifestazione - non a caso - appare quel simbolo che tutti siamo abituati a chiamare «chiocciola», che sintetizza da solo la rivoluzione dell'informatica, la rete mondiale di Internet;

«La sfida dell'innovazione». È il tema di fondo del Congresso nazionale dell'Anci (quasi 7000 Comuni, sugli 8104 totali) in corso fino a sabato al teatro Bellini di Catania. Le assise si sono aperte ieri con la relazione del presidente uscente Enzo Bianco e l'intervento del ministro Rosa Russo Jervolino. Tra i passaggi salienti di Bianco «Vogliamo mettere la parola federalismo nel freezer, noi la scongelere-

mo» e anche un richiamo alla necessità di adeguare gli organi direttivi alla maggiore presenza di amministrazioni poliste dopo il voto di giugno. Il ministro Jervolino si è soffermato sul problema della riforma federalista verso la quale è necessario andare «con forte volontà politica». Il ministro ha inoltre ricordato come, fra i punti ancora aperti, rimanga centrale l'attuazione delle leggi Bassanini.

solta, con il fallimento della Bicamerale, la questione della partecipazione delle autonomie al processo legislativo, che passa per l'eliminazione di un bicameralismo perfetto tanto inutile quanto penalizzante. Nel Congresso, per una scelta precisa, non ci atterremo sulle tantissime cose che l'Anci pure ha fatto e ottenuto in 4 anni: preferiamo guardare al futuro. Lanceremo una proposta importante a tutte le associazioni delle autonomie e alle Regioni, per una iniziativa comune di grande respiro politico e istituzionale; elencheremo i dieci punti qualificanti della nostra azione, a cominciare dalle profonde modifiche alla Finanziaria che reclamiamo dal Governo; tratteremo il tema scottante della sicurezza nella città, convinti che la chiave principale di questa lotta sia quella della certezza della pena per chi delinque. L'Anci è oggi una realtà forte, radicata sul territorio, unita e unitaria. I Comuni non devono più difendersi dall'invasione dello Stato, come accadeva nel 1901, quando l'Anci fu fondata a Parma. O meglio, non è più questa l'esigenza centrale. La prospettiva è cambiata. Dal Comune più piccolo alla metropoli più grande, dobbiamo, possiamo e vogliamo fare la nostra parte per la crescita del Paese, senza perdere di vista il

disegno dell'Unità europea.

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO ADRIANA VIGNERI

Servizi pubblici, la grande riforma «L'Italia deve tenere il passo dell'Ue»



La grande riforma dei servizi pubblici degli Enti locali pare ad un passo dall'approvazione. Il sottosegretario Adriana Vigneri parla delle novità introdotte in commissione, risponde alle ultime obiezioni. La concorrenza nelle gare d'appalto? «Ogni volta che è compatibile coi requisiti del servizio pubblico». I piccoli comuni? «Dovranno consorziarsi». Le piccole aziende? «Dovranno crescere e fondersi». E sottolinea i principi imposti dall'Ue: «l'Italia è sfavorita rispetto ad altre nazioni che hanno già grosse aziende, anche pubbliche, di servizi pubblici. Per metterci in pari abbiamo bisogno di deroghe, ma non possiamo tardare. Rischiaremo la procedura d'infrazione».

SARTORI-CORALI e il disegno di legge alle pagine 4 e 5

